

L'ATTACCO ALL'IRAN: UNA VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Gli Stati Uniti e Israele hanno bombardato l'Iran. La Carta dell'ONU è chiara.

La legge internazionale esiste. Parla chiaro.

Il diritto internazionale non è un'opinione. È un sistema di norme che gli Stati hanno costruito dopo due guerre mondiali, proprio per impedire che la forza militare tornasse a essere l'arbitro delle controversie tra nazioni.

Il cardine di questo sistema è la Carta delle Nazioni Unite, firmata a San Francisco nel 1945 e ratificata da quasi tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti e l'Italia. L'articolo 2, paragrafo 4, stabilisce che tutti i membri devono astenersi nelle relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato. L'articolo 51 ammette la sola legittima difesa, e solo in risposta a un attacco armato subito. Il Capitolo VII consente azioni militari solo se autorizzate dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

L'attacco USA-Israele all'Iran non rientra in nessuna di queste eccezioni. Non vi è stato alcun attacco armato iraniano contro gli Stati Uniti. Il Consiglio di Sicurezza non ha autorizzato nulla. In termini giuridici precisi, si tratta di un atto di aggressione — la violazione più grave che il diritto internazionale conosca, qualificata come *jus cogens*: una norma inderogabile, che nessun accordo bilaterale o coalizione militare può scavalcare.



Carta ONU: i tre articoli chiave

Art. 2, par. 4 — Divieto assoluto di uso della forza contro un altro Stato

Art. 51 — Unica eccezione: legittima difesa dopo un attacco armato subito

Art. 39 — Solo il Consiglio di Sicurezza può autorizzare azioni militari

Nessuna delle tre condizioni è soddisfatta nel caso dell'attacco all'Iran.

L'imbarazzo europeo. E italiano.

Per anni, larga parte della classe politica europea — e italiana — ha fatto del diritto internazionale una bandiera. «Rispettare il diritto internazionale», «distinguere l'aggressore dall'agredito»: formule ripetute con forza, e giustamente, in occasione di altri conflitti.

Oggi quelle stesse parole sembrano sparite. L'aggressore non è uno Stato che l'Occidente considera avversario, ma la potenza militare degli Stati Uniti, affiancata da Israele. E questo cambia tutto.

L'imbarazzo è comprensibile, ma non è accettabile. Non lo è soprattutto per l'Italia, che con questa vicenda ha un rapporto diretto e concreto: sul territorio italiano si trovano numerose basi militari statunitensi, da Aviano a Sigonella, da Vicenza a Camp Darby. E l'Italia ha in vigore un accordo di cooperazione militare con Israele, lo Stato che insieme agli USA ha condotto l'attacco.

(Le basi USA in Italia e l'accordo con Israele sono al centro di questo bollettino.)

Oltre la propaganda: cosa dice un generale italiano

La retorica di Trump dipinge l'operazione militare contro l'Iran come una dimostrazione di forza rapida e risolutiva. I fatti militari raccontano una storia diversa. Il generale Maurizio Boni, analista militare italiano, offre una lettura che vale la pena conoscere perché smonta alcune certezze che circolano nei media mainstream.

Il primo errore di valutazione riguarda l'arsenale iraniano. L'Iran ha accumulato in decenni un numero molto elevato di missili e droni. Ogni missile iraniano, per essere neutralizzato, richiede dai cinque ai sei intercettori di tipo Patriot: un rapporto di scambio che sta rapidamente erodendo le scorte occidentali, già logorate dalla guerra in Ucraina e impegnate nell'Indopacífico.

Sul piano navale, l'Iran ha sviluppato capacità asimmetriche che mettono in seria difficoltà la tradizionale superiorità americana. I missili balistici antinave costringono le portaerei USA a operare a non meno di 300 miglia dalle coste iraniane. Teheran dispone inoltre di siluri avanzati capaci di velocità intorno alle 250 miglia orarie, una tecnologia che la marina americana non riesce a contrastare facilmente. Gran parte di queste forze è custodita in depositi sotterranei difficilmente individuabili e distruggibili, il che rende impossibile una vittoria rapida.

C'è poi un fattore psicologico e politico che l'Occidente continua a sottovalutare: per l'Iran questo conflitto ha carattere esistenziale. È una lotta per la sopravvivenza dello Stato. Questa motivazione spinge Teheran a impiegare ogni risorsa senza risparmio, in un'ottica di logoramento totale. Il Pentagono stesso aveva avvertito Trump di non essere pronto per un impegno così prolungato.

Il quadro che emerge è quello di una coalizione USA-Israele costretta a cercare intermediari per un cessate il fuoco, mentre l'Iran, forte delle proprie risorse ancora disponibili, continua a rifiutarlo. Chi si è fidato della narrazione trionfante di questi mesi ha ricevuto una versione parziale della realtà.

Ma chi paga lo shock economico?

Lo shock petrolifero non si ferma al distributore. Il gas naturale è la materia prima dei fertilizzanti. Il gas naturale viene utilizzato per produrre ammoniaca, che alla base per quasi tutti i fertilizzanti azotati, come l'urea.

Quando il prezzo del gas sale, l'agricoltura mondiale ne risente. Anche i prezzi alimentari salgono. L'inflazione si diffonde a strati: prima l'energia, poi i trasporti, poi il cibo.

Chi ha meno reddito disponibile è colpito in proporzione maggiore. Negli Stati Uniti (che hanno raggiunto l'autosufficienza energetica con il fracking) aumentano i profitti del comparto petrolifero. Ma anche lì i poveri pagano l'inflazione.

L'ITALIA IN GUERRA: BASI, ACCORDI E MILIARDI PER LE ARMI

Sul territorio italiano operano oltre 30 installazioni militari statunitensi. Con Israele esiste un accordo di cooperazione militare attivo dal 2003. Nel frattempo l'Europa corre a riarmarsi. Qualcuno ha chiesto il nostro parere?

L'Italia, paese non belligerante? Non esattamente.

Quando si parla di guerra in Medio Oriente, l'Italia viene spesso presentata come un paese lontano dal conflitto armato. La realtà geografica e militare racconta altro. Sul territorio italiano sono attive oltre 30 installazioni militari statunitensi, catalogate come attive nel database ufficiale del Dipartimento della Difesa USA. Non si tratta di presenze simboliche: sono basi operative, depositi di armamenti, hub logistici e centri di comando.

Le principali basi USA in Italia

 Installazioni militari USA in Italia (fonte: Dipartimento della Difesa USA)	
Aviano (Pordenone) — Air Force	Cacciabombardieri F-16, 7 siti attivi
Ghedi (Brescia) — Air Force	Bombe nucleari B61 NATO
Sigonella (Catania) — Navy	Hub navale Mediterraneo, 3 siti
Camp Darby (Livorno) — Army	Il più grande deposito armi USA fuori dagli USA
Vicenza — Army	173° Brigata aviotrasportata, 5 siti
Napoli/Gaeta — Navy	Comando Navale USA in Europa (NAVEUR)

L'accordo militare Italia-Israele: attivo, rinnovato, riservato

Meno noto delle basi NATO, ma non meno rilevante, è l'accordo di cooperazione militare tra Italia e Israele, firmato nel 2003 e ratificato dal Parlamento italiano nel 2005.

Si tratta di un protocollo d'intesa quinquennale a rinnovo tacito — cioè rimane in vigore automaticamente salvo esplicita denuncia — focalizzato su tre aree: trasferimento di tecnologia militare, programmi di addestramento congiunto, fornitura di armamenti. L'accordo prevede frequentemente clausole di segretezza sui dettagli operativi, il che rende difficile per il Parlamento — e per i cittadini — sapere esattamente cosa viene scambiato e a quali condizioni.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le richieste di revoca o sospensione dell'accordo. Il patto è tuttavia rimasto in vigore. Le relazioni industriali nel settore difesa tra le due nazioni continuano, con commesse e partnership tra aziende italiane e israeliane.

Il punto politico è semplice: l'Italia ha un accordo militare attivo con uno dei due paesi che ha condotto un attacco definito illegale dal diritto internazionale. Questo non è un dettaglio secondario.

Inoltre centinaia di militari italiani sono schierati nelle basi USA in Medioriente, vicino all'Iran. Formalmente sono lì per contrastare l'ISIS ma questa missione è vista dall'Iran come un paravento per altre missioni di partenariato militare con le forze armate americane. E recentemente i missili contro le basi USA hanno messo in pericolo anche i soldati italiani lì dislocati.

I programmi d'arma italiani: i miliardi sottratti a scuola e sanità

Il riarmo italiano non è un'ipotesi futura: è un processo già in corso, documentato atto per atto nei verbali parlamentari. Dal 2022 a oggi l'Italia ha presentato decine di programmi pluriennali di acquisizione di sistemi d'arma. La fonte è impeccabile: i Servizi Studi di Camera e Senato.

 Principali programmi d'arma italiani (legislatura corrente)	
24 caccia Eurofighter Typhoon	7,5 miliardi €
132 carri armati Panther (joint venture Leonardo-Rheinmetall)	8,2 miliardi €
4 sottomarini U212 NFS (con missili da crociera)	2,7 miliardi €
Sistemi lanciarazzi HIMARS (gittata fino a 300 km)	960 milioni €
Caccia sesta generazione GCAP (prototipo)	18,6 miliardi €
Ammodernamento basi aeronautiche	5,9 miliardi €
TOTALE STIMATO (programmi principali)	oltre 40 miliardi €

Per fare un confronto: quaranta miliardi di euro equivalgono a quasi un terzo dell'intero Fondo Sanitario Nazionale annuale. Risorse che avrebbero potuto bonificare siti inquinati, assumere medici e infermieri, ristrutturare scuole, finanziare la transizione energetica.

Qualcuno ha scelto diversamente. È giusto che i cittadini lo sappiano.

(Fonte: PeaceLink, "Tutti i programmi del riarmo italiano", febbraio 2026 — dati dal Servizio Studi di Camera e Senato)

ARMI O PANE? LA SCELTA CHE IL MONDO NON HA FATTO

Dal 2019 a oggi la spesa militare globale è aumentata vertiginosamente. Nello stesso periodo la fame nel mondo è cresciuta ininterrottamente. Non è una coincidenza.

La domanda che nessuno pone in televisione

Quanto abbiamo speso nel mondo in armamenti dal 2019 a oggi? E quei soldi, se fossero stati usati diversamente, avrebbero potuto sconfiggere la fame nel mondo?

La risposta è nei dati. Ed è una risposta che fa male.

Nel 2019 la spesa militare globale era di 1.917 miliardi di dollari. Nel 2024 aveva raggiunto i 2.718 miliardi di dollari, secondo il report SIPRI pubblicato nell'aprile 2025. L'incremento del 2024 è stato di circa 800 miliardi di dollari rispetto a quanto si spendeva nel 2019.

Nello stesso periodo, il Global Report on Food Crises 2025 indica oltre 295 milioni di persone in 53 paesi in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Ed è il sesto anno consecutivo di aumento della fame nel mondo: il numero di persone che soffrono la fame è cresciuto ininterrottamente dal 2019.

Dunque: più armi, più fame.

Quanto costerebbe eliminare la fame nel mondo?

Le stime per eliminare completamente la fame nel mondo — Obiettivo 2 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite — si aggirano intorno ai 400 miliardi di dollari aggiuntivi l'anno di investimenti nei sistemi alimentari, secondo le stime dell'agenzia ONU IFAD.

Il confronto è semplice e devastante:

 Il confronto che fa male (fonti: SIPRI 2025, IFAD, Global Report on Food Crises 2025)	
Spesa militare mondiale 2024	2.718 miliardi \$/anno
Incremento spese militari del 2024 rispetto al 2019	+800 miliardi \$/anno
Costo stimato per eliminare la fame (IFAD/ONU)	400 miliardi \$/anno
Persone in insicurezza alimentare acuta oggi	295 milioni
Anni consecutivi di aumento della fame	6 (dal 2019)
Esportazioni armi italiane 2021–2025 vs periodo precedente	+157%
Aumento esportazioni armi USA verso Europa	+217%

Se nel 2024 le spese militari fossero state pari a quelle del 2019 si sarebbero liberati 801 miliardi di dollari in un anno, ossia una cifra doppia rispetto a quella necessaria per eradicare la fame dal mondo (obiettivo 2 dell'Agenda ONU 2030).

Riportare oggi le spese militari al livello (già alto) del 2019 sarebbe quindi più che sufficiente per sfamare ogni essere umano sul pianeta. Ma molte nazioni hanno scelto i missili al posto della cooperazione internazionale. E la fame è aumentata.

ANNO	SPESE MILITARI
	(miliardi di dollari/anno)
2019	1917
2020	1981
2021	2100
2022	2240
2023	2443
2024	2718

Aumento delle spese militari nel mondo

L'alternativa esiste

Di fronte a questi dati, il pacifismo non è ingenuità: è realismo. È la constatazione che le guerre non risolvono i problemi che le generano, e che le risorse sprecate in armamenti sono risorse sottratte alle uniche soluzioni che funzionano: diplomazia, cooperazione, sviluppo, giustizia.

- **La diplomazia multilaterale.** L'ONU rimane l'unica sede in cui tutti gli Stati siedono allo stesso tavolo. Rafforzarla significa finanziarla, rispettarne le decisioni, non aggirarla con coalizioni militari unilaterali.
- **La cooperazione allo sviluppo.** Investire nei sistemi alimentari, nell'accesso all'acqua, nella sanità e nell'istruzione nei paesi più fragili riduce le cause strutturali dei conflitti. Costa meno di una guerra. Funziona ben più di una guerra. Genera benessere. Non distruzione.
- **Il disarmo negoziato.** Trattati come il Trattato sul Commercio delle Armi (ATT) e il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPAN) esistono già. Vanno applicati, non ignorati.
- **La conversione industriale.** Le fabbriche possono produrre altro rispetto alle bombe: possono produrre energie rinnovabili, pompe, trattori, fertilizzanti, tecnologie sanitarie. Ci vogliono politiche pubbliche che scelgano questa strada.

Un esempio da seguire: la Spagna dice no

Il presidente spagnolo Pedro Sánchez ha scelto di non partecipare all'attacco all'Iran, ha fatto dichiarazioni che vanno controcorrente rispetto alla maggioranza dei governi europei. Ha negato il volo agli aerei cisterna KC-135 dalle basi militari spagnole. La sua scelta ha fatto infuriare Trump, che ha risposto minacciando sanzioni. Quante nazioni europee hanno la stessa coerenza e il suo coraggio?

ADESSO TOCCA A TE

Le guerre si fanno in due: chi le combatte e chi le lascia fare. Il dissenso conta. La tua voce conta. Ecco come farla sentire.

Non basta sapere. Bisogna agire.

Hai letto fin qui. Conosci i numeri: 2.718 miliardi spesi in armi nel 2024, 295 milioni di persone che soffrono la fame, 30 basi militari USA sul territorio italiano, un accordo militare con Israele rinnovato in silenzio, decine di miliardi impegnati in Italia in carri armati e caccia di sesta generazione.

Sapere è già qualcosa. Ma non basta.

La pace non si costruisce aspettando che qualcun altro si muova. Si costruisce con scelte concrete, quotidiane, collettive. Ognuna di queste scelte — anche la più piccola — rompe il silenzio e lo trasforma in pressione politica reale.



Collegati e informati

Visita il sito www.noriarmo.it — troverai approfondimenti, documenti, aggiornamenti sui conflitti e sulle spese militari. Tienilo nei preferiti. Torna spesso. Condividi gli articoli che ti colpiscono di più.



Scrivi: dicci che ci sei

Se vuoi fare di più — collaborare sul territorio, partecipare a iniziative locali, contribuire sui social, distribuire materiali — scrivi a: coordinamento@noriarmo.it

Dicci chi sei, dove sei, cosa puoi fare. Non serve essere esperti di politica estera. Serve voglia di fare la propria parte.

Segnala le iniziative digitando www.peacelink.it/segnala



Stampa e distribuisce questo bollettino

Hai in mano il bollettino Albert. Fallo girare. Stampalo e portalo dove le persone si incontrano: la sala d'aspetto del medico, la bacheca della parrocchia, il circolo, la biblioteca, il bar sotto casa. Mandalo via WhatsApp a chi pensi che non ne sappia abbastanza. Ogni copia distribuita è una conversazione che può cominciare. Ogni conversazione è un seme.

Parla. Anche quando è scomodo.

La propaganda funziona nel silenzio. Porta i dati che hai letto nelle conversazioni di tutti i giorni. Chiedi ai tuoi rappresentanti politici locali cosa pensano delle basi USA in Italia, dell'accordo con Israele, dei miliardi spesi in armamenti. Pretendi risposte.

IN SINTESI — LE TUE AZIONI

 Leggi e condividi → www.noriarmo.it

 Collabora → coordinamento@noriarmo.it

 Stampa e distribuisci → questo bollettino, nei luoghi pubblici della tua città

 Parla → con chi ti è vicino, con i tuoi rappresentanti politici

Il Coordinamento No Riarmo è una rete di persone. Più siamo, più contiamo.

Bollettino riprodotto in proprio dal Coordinamento No Riarmo c/o PeaceLink via Minniti 144 Taranto. Puoi sostenerci con una donazione sul Conto Corrente Postale 13403746 - PeaceLink casella postale 2009, 74100 Taranto



"La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire". Albert Einstein